Augusto

È un venerdì pomeriggio di un fin qui gradevole ottobre, ho terminato da poco il turno di lavoro e, vista la bella giornata, ho deciso di fare due passi in paese. Mia moglie prima delle sette non è a casa, perciò per qualche ora mi ritrovo senza impegni di alcun genere e cerco di svagarmi, prima di rientrare nella quotidianità.

Arrivo in piazza e vedo, sedute a un tavolino del bar, Loredana, una mia ex, e la sua amica Marina, intente a discutere. Loredana mi ha sempre acceso l’anima e dato forti pulsioni sessuali e ancora adesso, nonostante abbia scelto di sposare Anna e dividere la vita con lei, l’effetto non manca. E so che anche lei è ancora presa da me.

Le saluto ed entro nel bar. Prendo un bicchiere di birra e un pacchetto di sigarette, poi esco e mi siedo con loro.

Noto che non sono seccate da questo. Bene, non vedevo Loredana da tempo e mi va di scambiare due parole con lei.

La sua amica sta fumando e anch’io ne accendo una, sorseggiando nel frattempo la birra.

Dopo le solite frasi di convenienza il discorso cade sui rapporti di coppia. Cosa stupenda, se si considera il fatto che dopo un po’ si finisce a parlare di sesso, argomento di cui sono fortemente appassionato. Mia moglie dice che sono un maniaco, però le piace.

Mentre siamo presi dal discorso, e io faccio la mia parte, arriva l’attuale compagno della sua amica. È un tipo che non conosco, ma si rivela di compagnia e dopo pochi minuti di discussione lei fa una proposta: «Ragazzi, ho la casa libera, i miei sono via per alcuni giorni. Andiamo?»

Resto sorpreso. La conosco poco, l’ho vista sì e no tre o quattro volte e mi propone di andare a casa sua. Tra l’altro col suo ragazzo.

Beh, se ci deve essere un’avventura, lasciamo che accada. Mi giro verso Loredana e lei sorride.

Ci alziamo e partiamo per la meta.

Centocinquanta metri a piedi, nel centro storico, e siamo arrivati.

Ci accoglie una sala arredata con gusto, ma Marina dice subito: «Nella camera dei miei c’è un letto enorme, possiamo starci tutti e quattro.»

Sono sempre più piacevolmente stupito.

Ha ragione. Il letto basso, stile giapponese, è gigantesco.

Sembra costruito apposta per l’amore di gruppo e noi stiamo per approfittarne.

In pochi attimi siamo tutti nudi e le due donne già sono sdraiate sul lettone.

Guardo Loredana e le dico: «Ciao Lori, ci si rivede nel solito modo, così come ci siamo lasciati» poi osservo il triangolo nero sul suo basso ventre e le mie mani toccano le sue cosce.

Mentre rientro verso casa, penso che sono soddisfatto. Non avevo mai fatto sesso a quattro, ed è stato davvero bello.

In lontananza vedo Gina, un’amica di mia moglie. L’istinto mi dice di nascondermi. Mi infilo in un vialetto, ma mi rendo conto che lei già mi ha notato, pertanto esco dal momentaneo rifugio e le vado incontro con noncuranza.

«Perché volevi nasconderti?»

È la prima frase che dice Gina. Io non so cosa risponderle.

Mi guarda.

«Sei strano, cos’è successo? Guarda che Anna sospetta qualcosa».

«Fa bene a sospettare, sono appena stato a letto con un’altra donna, anzi, con due».

Rimane scioccata.

E anch’io.

Perché gliel’ho detto? È stata una cosa istintiva, una frase che mi è uscita nel più naturale dei modi, però c’è il rischio, notevole, che ciò crei grossi problemi. Cosa sto combinando?

Dopo alcuni attimi di sorpresa, Gina fa finta di nulla e insieme camminiamo verso casa mia.

A un certo punto lei devia verso un vicolo a destra e mi invita a seguirla. Entriamo in uno spiazzo cintato da mura, uno di quei cortili interni che ormai non esistono quasi più, e stavolta il sorpreso sono io: conosco a menadito ogni angolo del mio paese e questo luogo non l’ho mai visto.

Mi guardo intorno e vedo dei vecchi fuoristrada, tutti grigi e neri; mi avvicino a uno e noto che sul fianco c’è una targhetta in metallo con scritto: “Mapai, Indya”.

Sono stordito. Alzo lo sguardo cercando di capire e mi rendo conto che il cortile è gigantesco e i fuoristrada sono una dozzina, forse più; controllando, mi accorgo che la stessa targhetta c’è su tutti. Non capisco.

«Gina, dove siamo?»

«Stai scherzando, vero?» Il suo tono di voce non ammette dubbi, è davvero sorpresa dal mio comportamento.

«Guardati intorno» riprende, «non riconosci nulla?»

Faccio come dice e oltre il muro di cinta vedo dei ruderi. Alti, come fossero rimasugli della torre di qualche castello. Poi, in lontananza, scorgo dei monti, e sopra di me un cielo blu profondo, quel blu che indica l’avvicinarsi della sera senza la traccia di una nuvola.

«Fausto, cosa ti succede?»

Già, cosa mi succede?

Ripensandoci, non è la prima volta che mi capita di sentirmi fuori dal mondo, dallo spazio e dal tempo in cui solitamente vivo ed esisto, ma non so di cosa si tratti. Adesso, per esempio, ho l’impressione di aver avuto uno sbalzo temporale ed essere finito in un luogo sconosciuto.

Gina comprende il mio stato, mi prende sottobraccio e mi riaccompagna in strada, verso casa.

Qui riconosco la via. Ringrazio la mia amica e le dico che posso continuare da solo. Comprende e mi lascia, ma la vedo preoccupata; le sorrido e poi mi incammino.

Apro la porta di casa e trovo Anna, anche lei appena arrivata.

«Dove sei stato?»

«Amore» rispondo sorridendo, «sono stato a farmi una scopata extraconiugale.»

«Sì, certo. E io ci credo!»

Ride. Forse ride amaro se davvero, come dice Gina, ha qualche sospetto.

Tutto sommato io non la tradisco, sfrutto semplicemente le occasioni che mi capitano. Se poi da quando sono sposato me ne capitano di più, beh, non è colpa mia.

Una cenetta a due, creata e consumata in coppia, ha risistemato le cose e, dopo il caffè e qualche sigaretta, finiamo la serata a letto, con notevole soddisfazione di entrambi.

Mi sveglio nel cuore della notte sentendo qualcosa, o qualcuno, che si appoggia alla sponda del letto.

Dopo un attimo comprendo: è la nostra micia, probabilmente vuole uscire o mangiare un boccone. Ha orari diversi dai nostri.

«Che cos’è?» chiede Anna, anche lei svegliatasi.

«È la Pinny.»

«Sei sicuro? Mi sembra di sentire l’alitare di un cane.»

Ha ragione. Non è la gatta, è un cane! Poco più grande della nostra Pinny, ma è un cane. Da dove viene?

Mentre elaboro questi pensieri il cane sale sul letto.

Siamo impietriti.

Fa due passi, mi scavalca e mentre raggiunge Anna lo vedo trasformarsi nuovamente in gatto.

Poi scende dal letto e torna al suo solito posto, nell’angolino.

«Hai visto anche tu o sto sognando?» chiedo.

«Abbiamo fatto lo stesso sogno» è la risposta.

Passiamo il resto della notte abbracciati, spaventati e increduli.

In un modo o nell’altro il mattino è arrivato.

Mia moglie è andata al lavoro e io, dopo aver sbrigato alcune faccende di casa e altre piccole cose, decido di andare a prendermi un aperitivo allo stesso bar di ieri, cercando di non pensare all’accaduto. E poi, chi lo sa, magari trovo ancora Loredana.

E invece vedo, allo stesso tavolo, Augusto Daolio, il cantante dei Nomadi morto parecchi anni fa.

Non è possibile, mi dico, non può essere lui. È passato a miglior vita da tempo.

«Augusto!» grido con voce strozzata.

Mi guarda e sorride.

«Ma allora sei proprio tu.»

Mi avvicino per salutarlo e stringergli la mano, ma mentre sto per toccarlo una forza ultraterrena mi porta via. Non vedo e non sento più nulla.

«Fausto, finalmente ti sei risvegliato» dice una voce.

Mi guardo intorno. Sono in un letto d’ospedale e tutta una serie di tubi e cavi si diramano dal mio corpo. Devo cercare di capire cos’è successo.

Non parlo, non posso, ma i miei occhi domandano e lei capisce. Ma chi è lei?

«Amore, mi hanno chiamata dicendo che sei stato male sul lavoro. Molto probabilmente è stato un ictus e, anche se sembra non vi siano lesioni, sei rimasto in coma per quarantotto ore. Avevo paura che non ti risvegliassi più.»

Piange. Deve essere una persona molto legata a me, ma non so darle un nome.

Dopo un po’ mi dice: «Ora che sei tornato vado a riposarmi un poco. Scusa, ma sono stanchissima, non ti ho mai abbandonato. Ci vediamo tra qualche ora.»

E si china a baciarmi.

Sono entrati parecchi medici. Hanno confabulato tra di loro e poi gli infermieri hanno cominciato il lavoro di sgombero relativo alle varie tubazioni che uscivano dal mio corpo. Ora mi sento un po’ più libero.

Mi hanno anche detto che posso parlare, ma non mi è ancora uscita una parola di bocca. Non so cosa dire.

È tornata, si è avvicinata e mi ha detto gioiosa: «I dottori dicono che hai recuperato completamente, dimmi qualcosa, Fausto. Mi riconosci?»

L’ho guardata per un po’ e poi mi sono uscite le prime parole di questa vita: «Dov’è Augusto?»

08.10.2006 Augusto